

Vincenzo Cicero

IL TRAUMA E LO SPIRITUALE NEL PENSIERO MATURO DI JUNG*

ABSTRACT. L'interesse di Jung per la questione della scena traumatica e del suo legame con la nevrosi è divenuto rilevante contestualmente alla sua presa di distanza nel 1912 dalla teoria freudiana del trauma sessuale infantile, tanto da potersi dire che il diverso punto di vista sul trauma sia stato tra i fattori decisivi della rottura tra Freud e Jung del 1913. La comunicazione si occupa in particolare delle riflessioni mature dello psichiatra di Bollingen sulla traumatologia – secondo le quali la nevrosi si sviluppa come reazione non a un trauma di per sé, ma alle fantasie archetipiche (mitopoietiche) attraverso cui viene attribuito un significato a questo trauma – e sul suo rapporto con la spiritualità numinosa dell'archetipo.

Parole chiave: Trauma, Nevrosi, Numinoso, Archetipo.

ABSTRACT. Jung's interest in the question of the traumatic scene and its link with neurosis became important when, in 1912, he distanced himself from the Freudian theory of child sexual trauma, so that it could be said that the different point of view on trauma was one of the decisive factors in the 1913 break between Freud and Jung. The communication is particularly focused on the Bollingen psychiatrist's mature reflections on traumatology – according to which neurosis develops as a reaction not to a trauma in itself, but to archetypical (mythopoietic) fantasies through which a meaning is assigned to this trauma – and on its relation to the numinous spirituality of the archetype.

Keywords: Trauma, Neurosis, Numinous, Archetype.

Qual è l'interesse principale che un filosofo può trovare nella tematica del trauma in generale e nella traumatologia junghiana in particolare? È lo stesso Jung a enunciarlo, in maniera indiretta ma netta ed efficace: è una questione di

* Il nucleo fondamentale di questo saggio è stato al centro della relazione da me tenuta con il medesimo titolo il 29 settembre 2017 nel contesto del IV Convegno della Società Italiana di Psicoterapia, *Trauma e società. Progetti e soluzioni della psicoterapia per il futuro*, svoltosi alla Sapienza – Università di Roma dal 26 al 30 settembre 2017. Per le sigle delle opere complete (in italiano e in tedesco) di Jung vedi la Bibliografia; nelle coordinate bibliografiche, la sigla, il volume e le pagine dell'edizione italiana precedono i corrispondenti tedeschi; le traduzioni dei testi junghiani sono comunque sempre sistematicamente rivedute.

“sapere” [*Wissen*]. Per l’inquadramento concettuale oggettivo della nevrosi traumatica e per l’instaurarsi della relazione umana in grado di curarla (la relazione fra terapeuta e paziente) è necessario il *sapere*, inteso come cognizione comprensiva di tutti gli aspetti della psiche umana¹. E poiché, se c’è un’attività epistemica che concentra il proprio sapere sul sapere in generale e in particolare, questo è proprio il filosofare, ecco che pure la nozione “regionale” del *sapere psico-logico-clinico* non può non coinvolgere la filosofia, tanto più direttamente quando esso – come nel caso junghiano – mira a trattare in maniera totalizzante il suo tema.

Jung s’è occupato del trauma fin da prima del suo sodalizio con Freud (1906); e l’interesse per la questione della scena traumatica e del suo legame con la nevrosi è divenuto rilevante contestualmente alla presa di distanza nel 1912 dalla teoria freudiana del trauma sessuale infantile. Tanto da potersi dire che il diverso punto di vista sul trauma, conseguente alla concezione nettamente

¹ Cfr. C. G. Jung, *Il valore terapeutico dell’abreazione* (1921/1928), *JO XVI*, p. 147 (*JGW XVI*, p. 144): «Per la comprensione oggettiva della malattia del paziente e per l’instaurazione di una relazione umana tra lui e il terapeuta è necessario un sapere – e invero non un sapere puramente medico, concernente un ambito limitato, bensì un’ampia cognizione [*umfassende Kenntnis*] di tutti gli aspetti della psiche umana. Il trattamento deve mirare a più che una semplice risoluzione del vecchio atteggiamento morboso: deve condurre a un nuovo atteggiamento, sano e vitale. Per questo è spesso necessaria una modificazione radicale della concezione della vita».

differente della libido, sia stato tra i fattori decisivi della rottura tra Freud e Jung del 1913.

Qui non mi occuperò di questa nota vicenda, perché la fase del pensiero junghiano presa in considerazione è la maturità, che possiamo far datare dalla pubblicazione di *Tipi psicologici* (1921)². Proprio del 1921 è *Il valore terapeutico dell'abreazione*, l'unico scritto di Jung incentrato esplicitamente sul trauma.

1. *Il trauma e il suo possibile risanamento grazie al transfert*

Cos'è il trauma [*das Trauma*] per Jung?

Muovendo dalla nozione di ferita psichica [*seelische Verwundung*], implicata in parte già dalla parola greca θραῦμα (da θραύω, “rompo”, “ledo”, “frango”)³, il gesto junghiano innovativo rispetto a Freud è consistito nell'aver colto il significato non incondizionatamente eziologico del trauma nelle nevrosi. Non ogni trauma dà origine a una nevrosi, né uno shock traumatico può di per sé esser detto causa – ma semmai occasione manifestativa – di affezione nevrotica.

² Per un resoconto sulla prima fase della sua concezione traumatologica, cfr. C. G. Jung, *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica* (1912), part. JO IV, pp. 115-125 e 152 ss. (*JGW* IV, pp. 113-124 e 154 ss.).

³ In senso figurato, l'idea di *thraûma* come lesione psichica si trova p. es. in Plutarco (*Vita di Antonio*, 17.4; *Vita di Mario*, 45.5).

Innanzitutto, infatti, accanto all'esistenza di traumi dalla realtà oggettivamente constatata stanno diversi traumi di natura puramente fantastica, immaginale – è assodato che certe fantasie possono avere effetti traumatici quanto quelli di un trauma reale. In secondo luogo, non ogni lesione psichica ha effetti durevoli: le persone, nell'infanzia o in età adulta, subiscono traumi senza che ne sorga una nevrosi. Da qui l'ipotesi per cui, perché uno shock traumatico acquisti un'efficacia duratura e possa dar luogo a nevrosi, nell'individuo deve sussistere una predisposizione interna interamente determinata [*eine ganz bestimmte innere Vorbereitung*]⁴, uno sviluppo psicologico il cui culmine e la cui manifestazione vengono a coincidere con il momento traumatico.

Pertanto il vero fondamento della nevrosi è la dissociazione della personalità [*Dissoziation der Persönlichkeit*], la scissione della personalità [*Spaltung der Persönlichkeit*]⁵, la quale viene provocata da un complesso traumatico che ha assunto un'autonomia psichica in conflitto con la coscienza⁶.

⁴ La locuzione è in C. G. Jung, *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, cit., p. 121 (120).

⁵ Le espressioni si trovano impiegate insieme in C. G. Jung, *Energetica psichica* (1928), *JO VIII*, p. 42 (*JGW VIII*, p. 44).

⁶ Cfr. C. G. Jung, *Il valore terapeutico dell'abreazione*, cit., p. 141 (137): «Un complesso traumatico conduce a una dissociazione della psiche. Il complesso non sottostà al controllo della volontà, bensì possiede autonomia psichica. L'autonomia consiste nel fatto che il complesso si manifesta indipendentemente dalla volontà, e può apparire persino in opposizione diretta verso le tendenze coscienti. Il complesso si impone tirannicamente sulla

In questa ottica, il problema terapeutico non consiste in prima linea nell'*abreazione*, ossia nella «ripetizione drammatica del momento traumatico, la ricapitolazione emotiva in stato di veglia o sotto ipnosi»⁷, bensì nell'eliminare la dissociazione. La mera abreazione dello shock primitivo non possiede alcun effetto curativo, non è sufficiente a riunificare la psiche dissociata; la ripetizione dello shock traumatico può essere terapeuticamente efficace – dice Jung – solo quando nell'analisi il paziente riesce, mediante il terapeuta, a riportare coscientemente il complesso autonomo sotto il controllo della volontà – il che presuppone il successo del transfert da lui operato sul terapeuta⁸.

È dunque in particolare nel corso del transfert analitico che il sapere psicologico del terapeuta può porre le condizioni per “sanare il trauma”, la lesione psichica del paziente, ossia per ricomporre la scissione patologica della sua personalità. Nel transfert il sapere psicologico si traduce in un riconoscere

coscienza». Sul ruolo traumatologico in Jung dei complessi a tonalità affettiva, i quali costituiscono le unità funzionali fondamentali della psiche e i poli affettivi aggreganti degli elementi percettivi e mentali associati a un vissuto fortemente emotivo (come p. es. un trauma precoce), cfr. D. E. Kalsched, *Il mondo interiore del trauma. Difese archetipiche dello spirito personale*, tr. it. di M. Ventura, Moretti & Vitali, Bergamo 2014 (or.: *The Inner World of Trauma. Archetypal Defenses of the Personal Spirit*, Routledge, London & New York 1996), pp. 154 ss. (88 ss.).

⁷ C. G. Jung, *Il valore terapeutico dell'abreazione*, cit., p. 140 (136). Si vedano p. es. i casi famosi di abreazione in *Io ti salverò* e *Marnie* di Hitchcock.

⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 142 s. (138 s.).

dialettico e integrale: precisamente, si trasmette nel concreto riconoscimento reciproco delle varie proiezioni che, dall'inizio della relazione terapeutica-paziente, agiscono come sostituto di una relazione psichica reale, creandone provvisoriamente una apparente. Una volta riconosciute da entrambe le parti le proiezioni come tali, e quindi una volta cessato di fatto il rapporto di transfert, il paziente ha la possibilità concreta di affrancarsi dalla dipendenza dal terapeuta; e la comprensione definitiva della propria nevrosi si configura per lui come il sapere oggettivo che sa il risanamento del trauma in quanto ricomposizione della dissociazione della personalità⁹.

2. La spiritualità e il syn-thrauma originario

Ora, il “sapere psicoterapeutico” qui in questione, proprio perché presuppone la conoscenza di tutti gli aspetti dell'anima, è in grado di attingere ed esporre la radice spirituale di ogni dissociazione, quindi di qualsiasi nevrosi traumatica. Non c'è trauma né dissociazione se non su un fondo spirituale – meglio: numinoso-spirituale¹⁰.

⁹ Cfr. *ibid.*, p. 147 (144).

¹⁰ Per il concetto junghiano della numinosità rinvio a E. Saltalamacchia, *Il numinoso nel Libro rosso*, in V. Cicero-L. Guerrisi (a cura di), *Intorno al Libro rosso di Jung. Un tentativo di dialogo tra psicologia e filosofia*, “AGON”, Quaderno n. 5, Suppl. al n. 9 (aprile-giugno 2016), pp. 19-30.

Per Jung, infatti, la scissione psichica patologicamente conclamata si instrada lungo i binari già prefigurati di una *Spaltung* strutturale, di una spaccatura originaria, di una «incongruenza immane» [*ungeheure Inkongruenz*]:

Ogni bambino nasce con una immane incongruenza: da un lato, è un essere inconscio, per così dire bestiale; dall'altro, è l'ultima incarnazione di una somma di caratteri ereditari antichissimi e infinitamente complicati. Questa incongruenza costituisce la tensione dell'inclinazione germinale [*Keimanlage*]¹¹.

Jung chiama “principio naturale” [*natürliches Prinzip*] l'essere che sta nel primo lato, “principio spirituale” [*geistiges Prinzip*] quello nel secondo, e li qualifica come opposti [*Gegensätze*]. Per comprendere il conflitto di questi opposti tensionali, si appella al famoso detto di Eraclito πόλεμος πατήρ πάντων, «conflitto padre di tutto»¹². Ma, al di là delle denominazioni e delle dichiarazioni in apparenza contrarie, anche la naturalità è intrinsecamente “spirito”, è il principio efficace delle pulsioni dell'individuo:

L'essere naturale è caratterizzato da pulsionalità intatta, cioè da un completo essere-abbandonato alle pulsioni¹³.

¹¹ C. G. Jung, *Energetica psichica*, cit., p. 61 (63).

¹² Eraclito di Efeso, fr. B 53, riportato in C. G. Jung, *Energetica psichica*, cit., p. 62 (64).

¹³ *Ibid.*, p. 62 (64). Nonostante le frequenti espressioni in cui ricorre l'opposizione tra naturale (pulsionale) e spirituale, a mio avviso vale come controprova, cioè come attestazione della fondamentale *natura spirituale* di entrambi i principi, il brano seguente (*ibid.*, pp. 67-68 [69-70]): «Il principio spirituale, in senso stretto, non collide con la *pulsione* [*Trieb*], bensì con la *pulsionalità* [*Triebhaftigkeit*], che va intesa come un prevalere ingiustificato della natura pulsionale sullo spirituale. *Lo spirituale appare nella psiche anche come una pulsione*, [...] è

E appunto nell'essere forza attiva, vivificante, stimolante, eccitante, ispirante, sta l'essenza *spirituale* del principio naturale¹⁴. Mantengo l'espressione "essenza spirituale" [*geistiges Wesen*] per indicare il tratto numinoso comune ai due principi opposti, del secondo dei quali – lo spirito in senso stretto o "eticità" – Jung dà nell'*Energetica psichica* una definizione speculativamente assai istruttiva, proprio perché si misura con la concettualità filosofica¹⁵.

Lo spirito [= l'*ethos*], in quanto è il principio efficace della massa ereditaria, consiste della somma degli spiriti degli avi, dei padri invisibili la cui autorità nasce insieme al bambino [*Der Geist, als das wirksame Prinzip der Erbmasse, besteht aus der Summe der Ahnengeister, der unsichtbaren Vater, deren Autorität mit dem Kinde geboren wird*].

Questa nozione è stata enunciata – com'è evidente – nella prospettiva dell'inconscio collettivo; e, sviluppandola in senso junghiano (ma anche oltre Jung), la si può considerare un'interlocutrice importante dei concetti filosofici di

un *principio sui generis*, cioè la forma indispensabile alla forza pulsionale [Das Geistige erscheint in der Psyche auch als ein Trieb, (...) ein Prinzip sui generis, nämlich die der Triebkraft unerläßliche Form]».

¹⁴ Sul senso fondamentale e sulle varie accezioni della parola *Geist* cfr. C.G. Jung, *Fenomenologia dello spirito nella fiaba* (1946/1948), *JO IX**, pp. 202 ss. (*JGW IX**, pp. 224 ss.).

¹⁵ Cfr. C. G. Jung, *Energetica psichica*, cit., p. 63 (65), e Id., *Il contrasto fra Freud e Jung* (1929), *JO IV*, p. 361 (*JGW IV*, p. 390).

“spirito”¹⁶. Ma la preconditione per la fecondità del dialogo è che si faccia entrare in gioco anzitutto l’essenza spirituale di cui parlavo prima, l’unitaria energia efficace, vivifica, propulsiva, ispirativa – l’originaria corrente energetica prima del suo biforcarsi negli opposti conflittuali della pulsionalità e della eticità. È del resto nella biforcazione stessa che va individuato il paradigma di ogni dissociazione, di ogni scissione della personalità umana, tanto che Jung si spinge fino a dichiarare che «la collisione [*der Zusammenstoß*] tra pulsionalità ed eticità è – così mi pare – la *conditio sine qua non* dell’energia psichica»¹⁷.

Der Zusammenstoß, ἡ σύμβασις, è la collisione, l’urto, lo shock: lo scontro cotraumatico di pulsionalità ed eticità. Se esso è la condizione dell’energia psichica, allora ciò – nel contesto del pensiero junghiano – può voler dire unicamente che, tramite questo *syn-thrauma*, è la corrente dell’energia numinosa archetipica¹⁸, cioè dell’essenza spirituale primordiale, a differenziarsi nei due rami conflittuali dell’energetica della psiche.

¹⁶ Benché Jung rimproveri alla filosofia di non essere ancora riuscita a liberare il concetto di “spirito” dal riferimento “spiritistico” (cfr. C. G. Jung, *Energetica psichica*, cit., p. 63 [65]).

¹⁷ Cfr. C. G. Jung, *Energetica psichica*, cit., p. 65 (67).

¹⁸ Per Jung, la numinosità archetipica è suscettibile di pervadere ogni interesse e ogni istinto dell’uomo; cfr. C. G. Jung, *Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo* (1958), *JO X***, p. 195 (*JGW X*, p. 373): «L’originario carattere di totalità del simbolismo include tutti i possibili interessi e istinti umani [*alle möglichen menschlichen Interessen und Instinkte*], mediante cui è appunto garantita la numinosità dell’archetipo».

Dunque ogni trauma non patologico della psiche, e a maggior ragione ogni nevrosi traumatica, è quasi coazione a ripetere del *syn-thrauma* originario. È a partire da questo attimo, attingibile dal pensare e dal sapere solo in termini mitici, che in Jung si strutturano immagini e motivi archetipici sia delle mitologie e delle religioni, sia dei complessi della psiche individuale. Quando perciò si dice che secondo lo psichiatra svizzero le nevrosi si sviluppano non in risposta a un trauma per sé, ma piuttosto come reazione alle figure emozionali interne alla psiche, alle fantasie inconsce creatrici di senso attraverso cui al trauma stesso viene attribuito un significato – quando si sostiene che nella nevrosi grave sono tali fantasie (mito)poietiche a traumatizzare il mondo interiore¹⁹, l'interpretazione è corretta soltanto e proprio perché garantita da quella frattura pre-individuale da cui per Jung scaturigina l'energia psichica di ogni essere umano.

In sede conclusiva, sul rapporto fra il trauma e lo spirituale nello Jung maturo va detto a mio avviso quanto segue: Se è vero che un trauma psichico può avere come conseguenza una nevrosi solo se esso si colloca nel solco di una dissociazione spirituale già effettiva, è altrettanto vero che non c'è effettualità

¹⁹ Per questa interpretazione – che condivido – cfr. D. E. Kalsched, *Il mondo interiore del trauma*, cit., pp. 159 ss. (92 ss.).

spirituale in senso stretto, ossia comunitaria ed etica, senza un trauma arcipsichico, senza la frattura strutturale primigenia che precede e prefigura ogni possibile opposizione.

Dietro a un vero trauma psichico c'è sempre una scissione della personalità singola, così come dietro la scissione fondamentale in ogni (in)dividuo tra pulsionalità ed eticità sta il trauma numinoso originario. Questo sapere, che per Jung si configura in generale come cognizione comprensiva di *tutti* gli aspetti della psiche umana, e volta a volta come riconoscimento clinico-dialettico integrale dell'alterità, è per il filosofo un guadagno speculativo prezioso, prospettando peraltro direzioni epistemiche finora poco battute²⁰.

²⁰ Di questa prospettazione junghiana ho percorso di recente la via cristologica in due saggi: V. Cicero, *L'ombra blu e la bellezza della sofferenza. Riflessioni epistemologiche e mitologiche sul Cristo del Liber novus*, in V. Cicero-L. Guerrisi (a cura di), *Intorno al Libro rosso di Jung*, cit., pp. 188-234; e Id., *L'istanza mitica nella cristologia junghiana*, "Annuario filosofico", 32 (2016), pp. 205-225. Molto interessanti appaiono inoltre le conseguenze dell'applicazione di questo sapere psico-logico alla versione junghiana più matura (risultante dal confronto con Wolfgang Pauli) del costrutto della sincronicità; cfr. L. Guerrisi, *Introduzione a: C. G. Jung, Sincronicità come principio di connessioni acausali*, tr. it. di V. Cicero, ELS La Scuola, Brescia 2018, pp. 5-20.

SIGLE

DEI TESTI JUNGHIANI CITATI

- JGW* C. G. Jung, *Gesammelte Werke* 1-20, Patmos-Walter, Düsseldorf 2011 (Walter, Olten-Freiburg. i.B., 1966-1994).
- JO* C. G. Jung, *Opere complete*, Edizione diretta da Luigi Aurigemma, 19 voll. (24 tomi), Bollati Boringhieri, Torino 1970-2007.

BIBLIOGRAFIA

- Cicero V. (2016), *L'ombra blu e la bellezza della sofferenza. Riflessioni epistemologiche e mitologiche sul Cristo del Liber novus*, in V. Cicero-L. Guerrisi (a cura di), *Intorno al Libro rosso di Jung*, cit., pp. 188-234.
- Cicero V. (2016), *L'istanza mitica nella cristologia junghiana*, "Annuario filosofico", 32, pp. 205-225.
- Cicero V. (2016), *Leggere il Libro rosso di Jung*, ELS La Scuola, Brescia.
- Cicero V., Guerrisi L. (2016), *VII Sermones ad vivos. Notazioni filosofiche e psicologiche a margine del poema di Jung*, "Illuminazioni", n. 35, gennaio-marzo 2016, pp. 35-82.
- Cicero V., Guerrisi L. (a cura di) (2016), *Intorno al Libro rosso di Jung. Un tentativo di dialogo tra psicologia e filosofia*, "AGON – Rivista internazionale di Studi Culturali, Linguistici e Letterari", Quaderno n. 5, Suppl. al n. 9 (aprile-giugno 2016).
- Guerrisi L. (2018), *Introduzione a: C. G. Jung, Sincronicità come principio di connessioni acausali*, tr. it. di V. Cicero, ELS La Scuola, Brescia, pp. 5-20.
- Jung C. G. (1912), *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica (Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie)*, *JO* IV, pp. 109-242 (*JGW* IV, pp. 107-256).

Jung C. G. (1921/28), *Il valore terapeutico dell'abreazione (Der therapeutische Wert des Abreagierens)*, JO XVI, pp. 137-148 (JGW XVI, pp. 135-144).

Jung C. G. (1928), *Energetica psichica (Über die Energetik der Seele)*, JO VIII, pp. 9-77 (JGW VIII, pp. 11-78).

Jung C. G. (1929), *Il contrasto tra Freud e Jung (Der Gegensatz Freud und Jung)*, JO IV, pp. 355-364 (JGW IV, pp. 383-393).

Jung C. G. (1944/1948), *Fenomenologia dello spirito nella fiaba (Zur Phänomenologie des Geistes im Märchen)*, JO IX*, pp. 199-243 (JGW IX*, pp. 221-270).

Jung C. G. (1958), *Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo (Ein moderner Mythos: Von Dingen, die am Himmel gesehen werden)*, JO X**, pp. 157-290 (JGW X, pp. 337-474).

Kalsched D. E. (1996), *The Inner World of Trauma. Archetypal Defenses of the Personal Spirit*, Routledge, London & New York; tr. it.: *Il mondo interiore del trauma. Difese archetipiche dello spirito personale*, di M. Ventura, Moretti & Vitali, Bergamo 2014.

Kalsched D. E. (2013), *Trauma and the Soul. A Psycho-Spiritual Approach to Human Development and its Interruption*, Routledge, London & New York; tr. it.: *Il trauma e l'anima*, di M. Ventura, Moretti & Vitali, Bergamo 2013.

Saltalamacchia E. (2016), *Il numinoso nel Libro rosso*, in V. Cicero-L. Guerrisi (a cura di), *Intorno al Libro rosso di Jung*, cit., pp. 19-30.